Lettori: n.d.
CORRIERECONOMIA
09-SET-2013
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 30

Nuove figure Le esperienze nel Nord Europa e in Gran Bretagna, dove però tutto il percorso è in chiave privatistica

Master Arriva il dottorato industriale

Le aziende potranno iscrivere i propri dipendenti. Ma il concorso per la scelta sarà pubblico

Numeri

2.000 Ricercatori italiani

Sono 12 mila quelli che ogni anno provano la carriera accademica. Solo uno su sei ce la fa

I primi risultati solo nel 2014. E la forma di selezione è troppo lontana da quella tipica delle aziende

DI **BARBARA MILLUCCI**

Il nuovo anno accademico si inaugura con una novità a metà tra studio e lavoro: i dottorati industriali. Grazie a un recente decreto, da poco pubblicato in Gazzetta Ufficiale, le università potranno attivare questi nuovi corsi in collaborazione con le imprese interessate a svolgere attività di ricerca e sviluppo, con la possibilità di destinare una quota dei posti ai dipendenti stessi delle aziende.

«Tra settembre ed ottobre avremo i primi bandi, ma per vedere i risultati dovremo attendere il 2014», afferma Michele Tiraboschi, direttore del centro studi Marco Biagi dell'Università di Modena.

Confronti

«In Danimarca, Svezia e Finlandia già esistono da 40 anni, sono stati poi introdotti in Spagna, Germania e Gran Bretagna, mentre da noi formalmente non ci sono mai stati». O meglio, qui ci sono forme di collaborazione tra aziende ed atenei, come i dottorati di ricerca in esercizio di apprendistato, introdotti con la legge Biagi nel 2003, che però «non hanno funzionato», continua Tiraboschi. Di attivi ce ne sarebbero solo 30: i dottorati industriali andrebbero invece costruiti in una logica di *placement*, come nel Nord Europa.

Secondo il decreto, ogni università pubblicherà un proprio bando, con le aziende che proporranno progetti di ricerca. A quel punto, e sta qui la differenza con l'estero, sarà il collegio docenti che selezionerà il percorso di ricerca, mentre il giovane, che per la prima volta potrà essere anche un dipendente, verrà scelto con un concorso pubblico.

Se da noi i progetti li gestiscono gli atenei, in Europa è tutto in mano alle aziende, dice ancora Tiraboschi. La selezione del bando statale è una logica lontana anni luce da come un'impresa assume i giovani ricercatori. La ricerca infatti non dovrebbe limitarsi al solo mondo accademico, ma andrebbe finalizzata a rispondere ai fabbisogni del mercato del lavoro, con le università che diventano centri d' innovazione e di trasferimento tecnologico, in grado di far avanzare le conoscenze del sistema economico, sociale e produttivo del paese.

cora così. Un esempio da prendere a modello è il dottorato industriale danese, finanziato con fondi pubblici. Consiste in un progetto industriale triennale dove il ricercatore è assunto da un'impresa, in cui deve trascorrere almeno il 50% del tempo, ma in contemporanea è anche immatricolato all' università.

In Italia ogni anno 12 mila ricercatori tentano di intraprendere la carriera accademica, ma solo in 2 mila ci riescono. Dato che i restanti non si sa bene dove finiscano, questi nuovi percorsi didattici probabilmente aiuteranno ad evitare ulteriori fughe di cervelli.

I primi dottorati industriali partiranno nei Politecnici di Torino e Milano e nell'Università di Padova, che hanno già canali privilegiati con le imprese del territorio. Ma anche l'Università Cattolica ha chiuso importanti accordi di partnership con aziende come Gucci, Philip Morris, Telecom Italia, Eni Corporate University, Fondazione Cariplo, Fondazione Piacenza e Vigevano.

Dati

Che nel nostro sistema universitario i progetti di ricerca stentano a decollare, lo dimostra anche l'ultimo rapporto THE (Times Higher Education) di Thomson Reuters che ha paragonato tra loro il valore di mercato dei vari ricercatori provenienti da tutto il mondo.

Se nella Corea del Sud uno studioso vale circa 100 mila dollari, in Italia ci si ferma a poco più di 10 mila. Il nostro paese è infatti negli ultimi posti della classifica insieme a Portogallo ed Irlanda. Prima di noi, nel report che verrà presentato al summit accademico mondiale di ottobre a Singapore, ci sono i dottorandi olandesi (72 mila dollari), belgi (63 mila dollari), svedesi (46 mila dollari) e brasiliani (14 mila dollari).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa 32° Anniversario

La classifica

1	Corea del Sud	92,9
2	Singapore	84,5
3	Olanda	72,8
4	Sudafrica	64,4
5	Belgio	63,7
6	Taiwan	53,9
7	Cina	50,5
8	Svezia	46,1
9	Danimarca	43,6
10	India	36,9
14	Stati Uniti	25,8
19	Francia	21,0
21	Germania	19,4
24	Italia	14,4

Valore di mercato per ogni ricercatore. Dati in migliaia di dollari

conc

Università di Modena Michele Tiraboschi

data stampa 32° Anniversario